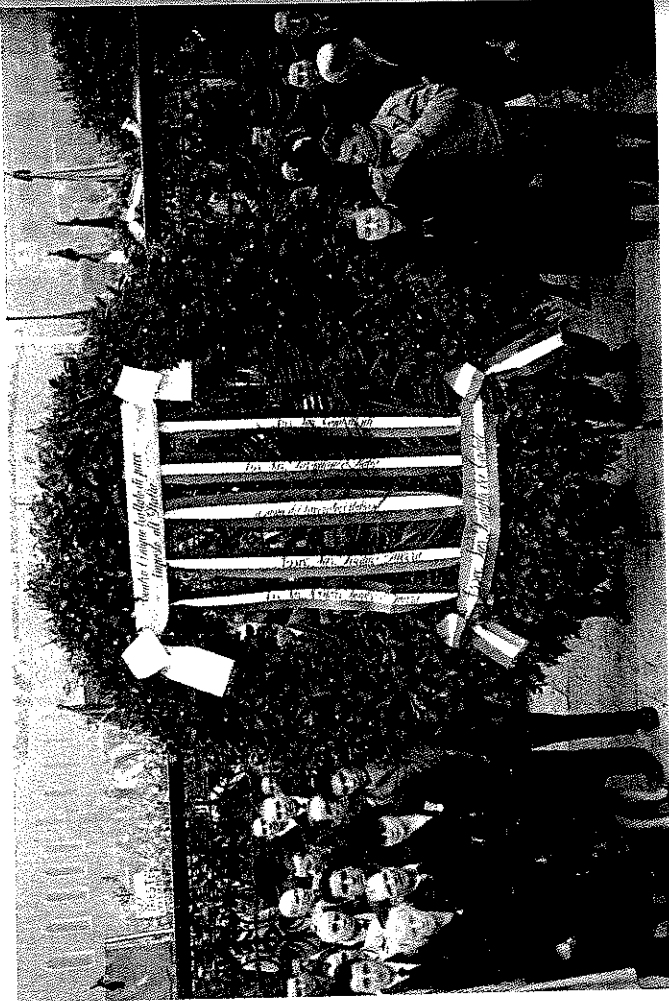




sguardo istituzionale tornano rapidamente a dominare i soliti temi – in primo luogo la politica e gli uomini politici – e nello stesso tempo l'attenzione dei suoi fotografi torna a concentrarsi prevalentemente, se non esclusivamente, sulle forze governative e sulla loro attività: discorsi, comizi, inaugurazioni, ecc.

Sulla raffigurazione fotografica e su quella documentaristica più nota di quegli anni, le Settimane Incom, si fanno infatti sentire ben presto le pressioni politiche dei partiti di governo, della Dc innanzitutto, che intuisce lucidamente le potenzialità propagandistiche dei mezzi di comunicazione di massa<sup>37</sup>. Il sistematico ridimensionamento nei servizi della Incom dei temi più controversi, che a volte si spinge fino a evitarne la trattazione, è in effetti funzionale agli equilibri politici che si stabiliscono dopo la nascita dei governi impennati sulla Dc e sui suoi piccoli alleati laici, a partire dalla tarda primavera del 1947<sup>38</sup>. Ma, come abbiamo visto, l'emarginazione dalla rappresentazione delle forze di opposizione è addirittura maggiore nella fotografia<sup>39</sup>.

I professionisti dell'Istituto Luce si soffermano comunque a raffigu-



24-25. La protesta dei profughi giuliani al Milite Ignoto in occasione del trattato di pace. Roma, 10 febbraio 1947.

rettamente, alle forze più critiche nei confronti dei tradizionali assetti culturali e di potere – cercano di superare il gap tra l'Italia reale e quella rappresentata. È questo il caso di «Tempo», il settimanale che dalla sua comparsa nel 1939 ha contribuito in modo sostanziale a definire un giornalismo in cui la fotografia ha uno spazio preponderante; dei «fotoracconti» del «Politecnico» di Elio Vittorini; dei «fotodocumentari» di «Cinema Nuovo» di Guido Aristarco e Renzo Renzi; o delle «fotografie-elzeviro» del «Mondo» di Mario Pannunzio. In queste riviste, anche per reazione all'utilizzo mistificatorio e censorio che ne aveva fatto la dittatura, si fa strada l'uso della fotografia come mezzo indispensabile per la «ricerca della verità»<sup>40</sup>, e inizia un' esplorazione «sociologica» della realtà del paese che non ha precedenti<sup>41</sup>.

Per i fotografi del Luce, tuttavia, la fase che vede nuovi temi e nuovi soggetti emergere potentemente e imporsi all'attenzione con tutta la forza dei fatti – i bombardamenti, le distruzioni, la miseria, il dolore, la fame – è breve, visto che dura un paio d'anni, tra il 1943 e il 1945, per poi chiudersi progressivamente nel corso degli anni seguenti. Nel suo



26. Il presidente Einaudi riceve i piccoli mutilati di guerra nei giardini del Quirinale. Roma, 6 gennaio 1949.

rare altre «povere» realtà, forse anche per la ragione che esse sono tutto sommato funzionali, o comunque non in opposizione, al discorso politico delle forze governative: l'Italia dei profughi arrivati nella penisola dalle zone diventate territorio jugoslavo, ad esempio, che protestano mestamente per la sorte riservata loro dalle clausole previste dal trattato di pace. Fotografie che esprimono solo dolore, non rabbia o voglia di rivincita, perché ormai non c'è più spazio per un nuovo mito della «vittoria mutilata», anche se la questione di Trieste, fino alla sua soluzione nel 1954, continuerà a tenere accesi gli animi e a provocare manifestazioni di protesta e incidenti (con vittime), non solo nella città giuliana.

Un'altra dolorosa realtà è rappresentata dai piccoli mutilati di guerra, ricevuti dal presidente della Repubblica Einaudi, le cui immagini rovesciano drammaticamente l'esaltazione e il mito del «sangue versato

24, 25

26

per la patria» che hanno accompagnato per l'intero Ventennio i riti della rimembranza o le altre celebrazioni legate al ricordo del primo conflitto mondiale. Ora che la guerra ha investito l'intero paese, ora che nessuno — neanche i più piccoli — è stato risparmiato dalla sua violenza, è diventato impossibile tentare di costruire una qualsiasi mitizzazione del conflitto, una qualsivoglia idealizzazione dei caduti o di coloro che si sono sacrificati per la patria: ormai tutti, anche i più innocenti, hanno conosciuto la realtà della paura, della privazione. La guerra diventa così ben presto una tragica prova non più da ricordare ma da dimenticare.

Di fronte alle sofferenze collettive e al loro prolungarsi nel dopoguerra, su cui tanto dice il neorealismo cinematografico e letterario, l'unica esperienza politica che può essere celebrata è la Resistenza, guerra di liberazione nazionale, ma anche guerra civile e guerra per la rivoluzione sociale<sup>40</sup>. Della sua memoria, una volta terminato il conflitto, non sembra però esserci traccia nelle fotografie del Luce; un'assenza significativa, che per essere compresa va collegata alla progressiva e sistematica sterilizzazione dei festeggiamenti legati al 25 aprile che si verifica nelle celebrazioni ufficiali della Repubblica a partire dal 1947<sup>41</sup>. Una data rivelatasi troppo carica di riferimenti politici e ideologici, troppo legata alla speranza di un profondo rinnovamento del paese, della sua cultura, delle sue istituzioni, per poter divenire, negli anni della guerra fredda, un elemento condiviso anche da coloro, e sono la maggioranza, che temono invece innovazioni troppo radicali, che rifiutano le attese rivoluzionarie che hanno animato frange rilevanti del movimento partigiano o che desiderano dimenticare lo scontro spietato che ha contrapposto gli italiani.

Ciò non toglie che, nel nuovo clima democratico, qualche fondamentale passo in avanti si riesca comunque a fare; è infatti possibile assistere a manifestazioni ufficiali volte a celebrare, sull'Altare della Patria, la riconciliazione tra ex fascisti e partigiani; tali cerimonie contribuiscono certamente a favorire l'accettazione delle nuove istituzioni da parte degli sconfitti di ieri e a rendere marginale il sogno di una loro possibile rivincita.

L'eredità del fascismo è dunque una realtà controversa. Ripresa e rielaborata in alcuni casi, rifiutata in altri. I partiti di massa, ad esempio, si rifanno alle tradizioni di socializzazione politica antecedenti al Ventennio, con le esperienze fornite dal mondo cattolico, socialista e democratico-repubblicano, ma risentono anche dell'influenza del modello fascista; quest'ultimo, in particolare attraverso un vasto e complesso sistema associativo e tramite l'uso intensivo dei mass media, si era infatti



27. «Riconciliazione tra ex fascisti e partigiani». Roma, 6 gennaio 1947.

28. Amintore Fanfani consegna la befana ai dipendenti del ministero dell'Agricoltura. Roma, 5 gennaio 1953.

ti proposto di diventare un «grande pedagogo» di massa, formatore delle coscienze degli italiani e intenzionato a seguirne l'intero percorso vitale senza mai abbandonarli.

Nel secondo dopoguerra, i partiti di massa si attrezzano per poter operare anch'essi, all'interno delle proprie organizzazioni sindacali, femminili, giovanili, culturali, sportive, ecc., una sintesi politica complessiva di tutti gli interessi in campo. In questo modo, essi contribuiscono in maniera sostanziale alla conquista del consenso necessario alla nascita e alla sopravvivenza del sistema democratico; ma per conseguire tali obiettivi, non di rado sono costretti proprio a riprendere e rielaborare

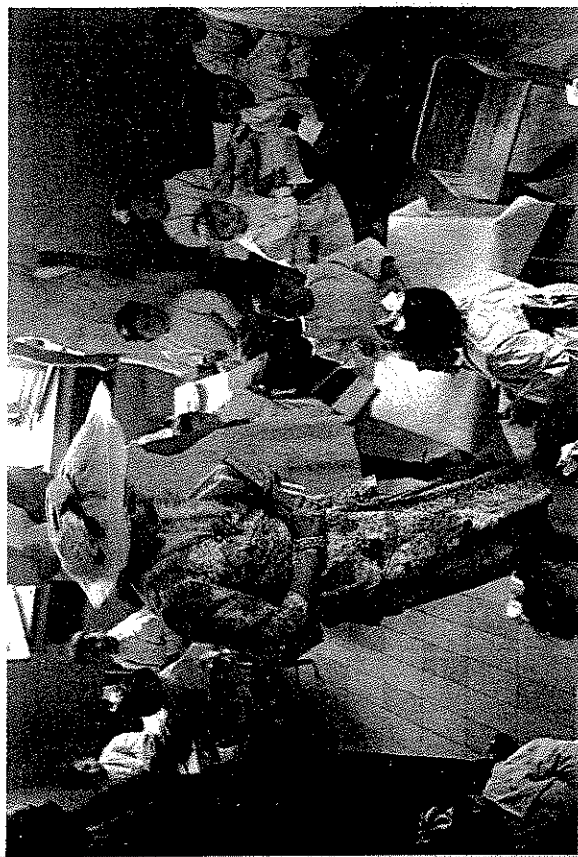


le iniziative avviate dal passato regime<sup>42</sup>. Di tutto questo, però, non c'è alcuna traccia nelle fotografie del Luce. L'eredità delle iniziative sociali del regime sono colte solo quando si travasano in ambito istituzionale, come nel caso, ripreso dai fotografi dell'Istituto nel 1953, della befana per i pubblici dipendenti.

Una forte continuità è presente anche nell'organizzazione degli incarichi ufficiali, in cui non sembrano esserci sostanziali trasformazioni fra gli anni precedenti la guerra e quelli ad essa successivi. Nel corso della visita di Evita Peron a Roma, nel 1947, la prima tappa è così costituita dal Vaticano (la novità principale rispetto al Ventennio), la



Angelo Ventrone



29-31. Viaggio di Evita Perón a Roma, giugno 1947.

seconda dal Milite Ignoto, l'ultima dall'Opera maternità e infanzia, ovvero una delle organizzazioni sociali più pubblicizzate dal passato regime. In quest'ultimo caso, la superficiale rappresentazione datane dai fotografi del Luce non offre tra l'altro la possibilità di coglierne l'eventuale conversione al nuovo clima democratico<sup>43</sup>.

Il paese, intanto, si avvia verso profonde trasformazioni; il prossimo boom economico, già visibile alla metà del decennio, inizia a modificare radicalmente il volto della penisola mentre le forze politiche di governo, costrette dalle proprie contraddizioni e dall'incapacità del fronte social-comunista di proporsi, nell'epoca della guerra fredda, come possibile schieramento alternativo, vedono il progressivo paralizzarsi della loro azione; viene meno la capacità di guidare politicamente le trasformazioni che cominciano ad accavallarsi a ritmo sempre più frenetico<sup>44</sup>.

Già nell'immediato dopoguerra compare infatti un'Italia in cui cominciano ad affacciarsi i modelli propri della società dei consumi – i corsi di bellezza femminile, che curiosamente in alcune zone sono fatti propri persino dal Partito comunista all'interno della Festa dell'Unità<sup>45</sup>; le prime sfilate di moda italiana, il festival di Sanremo, l'inizio delle trasmissioni televisive con i quiz e i giochi a premio, i primi supermercati,



32. Miss Napoli 1946.



33. Il ministro dei Lavori Pubblici Salvatore Aldisio inaugura la mostra edilizia a piazzale Clodio. Roma, 14 ottobre 1950.

nazionale, di cui il Piano Ina-Casa, ovvero il cosiddetto Piano Fanfani, è il più noto; un'esperienza altamente significativa quanto a capacità innovativa, anche se poi per lungo tempo dimenticata<sup>45</sup>. Un progetto molto ambizioso, che comincia ad essere elaborato alla fine degli anni Quaranta e che mira a cancellare dalla scena - come per certi versi già aveva iniziato a fare il fascismo con la sistematica inaugurazione di opere pubbliche moderne - la presenza di quell'Italia semiarretrata che le rappresentazioni ufficiali, nell'euforia del boom, contribuiscono a rimuovere dalla coscienza collettiva ma che i reportage di coraggiosi giornalisti, di fotografi o di cineoperatori, magari in seguito a improvvise tragedie - la morte di decine di minatori a Marcinelle, in Belgio, o le ripetute alluvioni del Po nel Rodigino - continueranno a riportare drammaticamente alla luce<sup>46</sup>.

gli scooter e poco dopo le utilitarie -, mentre si diffondono le ottimistiche rappresentazioni di un paese che ha terminato la fase della ricostruzione e che si avvia fiducioso a oltrepassare definitivamente la soglia della «modernità». Trasformazioni accompagnate e nello stesso tempo favorite sia dall'alluvione di film hollywoodiani che si verifica dal 1945 in poi, che dalla ripresa e dall'amplificazione dei loro messaggi da parte degli altri mass media: i rotocalchi, in particolare con le pubblicità e con i racconti sull'alta società e il mondo del divismo; il cinema, con l'affermazione del cosiddetto neorealismo rosa e delle prime forme di uno strutturato star system; persino i fotogrammi, con lo straordinario successo di «Grand Hotel», di «Bolero», di «Sogno», che tradiscono iconograficamente, e all'interno di un genere rassicurante e tradizionale come quello melodrammatico, i nuovi modelli di comportamento che arrivano da oltreoceano<sup>46</sup>.

Si diffondono dunque modelli di vita in contrasto con la mentalità dominante, ma essi vengono identificati con il protagonismo di un ceto medio benestante, calato negli agi della vita urbana moderna, su cui tanto aveva già insistito il regime fascista. La canzone *Mille lire al mese*, con le aspirazioni a un «modesto impiego», una «casettina in periferia» e una «mogliettina giovane e carina», era stata una delle espressioni più note di questo sogno.

Tuttavia, se la dittatura, accanto all'esaltazione dei benefici delle prime avvisaglie della società dei consumi, aveva mirato nello stesso tempo, nel nome di una morale virile e guerriera, a condannare il culto del benessere materiale e ogni forma di individualismo, nel secondo dopoguerra ci si orienta meno contraddittoriamente verso la semplice celebrazione della società dei consumi, e le resistenze, presenti sia nell'ideologia comunista che in campo cattolico, perdono gradualmente di forza<sup>47</sup>. Sembra così sostanzialmente risolversi la schizofrenia che aveva caratterizzato nel corso del Ventennio l'atteggiamento nei confronti della modernità, che da una parte aveva visto la celebrazione degli agi della vita moderna - ad esempio, il miglioramento della condizione femminile e dell'organizzazione della vita domestica grazie agli elettrodomestici, l'esaltazione della radio, dei mezzi agricoli, ecc. -, e dall'altro la condanna della macchina in quanto espressione di debolezza vitale dell'uomo occidentale, costretto, perché spossato dagli effetti devastanti di una modernità subita e non governata, almeno fino all'avvento del fascismo, ad affidare la propria sopravvivenza al determinante ausilio di congegni meccanici<sup>48</sup>.

Un buon esempio delle speranze nate dal rapido sviluppo del paese è rappresentato dai progetti di modernizzazione del paesaggio urbano

- <sup>1</sup> Cfr. G. DE LUNA, *Partiti e società negli anni della ricostruzione*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, I, Einaudi, Torino 1994, pp. 730-36, e M. MAFAI, *Pane nero*, Mondadori, Milano 1987.
- <sup>2</sup> P. SCOPPOLA, *25 aprile. Liberazione*, Einaudi, Torino 1995.
- <sup>3</sup> S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia 1992, pp. 5 sgg.
- <sup>4</sup> *Atlante storico della Resistenza italiana*, a cura di L. Baldissara, Bruno Mondadori, Milano 2000, pp. 74 e 83.
- <sup>5</sup> G. L. MOSSÉ, *Il poeta e l'esercito del potere politico: Gabriele D'Annunzio*, in id., *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, Roma-Bari 1988.
- <sup>6</sup> C. BERTELLI, *La fedeltà incostante. Schede per la fotografia nella storia d'Italia fino al 1945*, in *Storia d'Italia. Annali 2*, *L'immagine fotografica 1845-1945*, a cura di C. Bertelli e G. Bollati, I, Torino, Einaudi 1979, p. 178, sulla fisicità del duce cfr. le osservazioni di S. LUZZATTO, *L'immagine del duce. Mussolini nelle fotografie dell'Istituto Luce*, Editori Riuniti, Roma 2001, pp. 8 sgg. e le foto alle pp. 126-31, insieme a id., *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Einaudi, Torino 1999, pp. 15-17.
- <sup>7</sup> BERTELLI, *La fedeltà incostante* cit., pp. 178-79; LUZZATTO, *L'immagine del duce* cit., pp. 136-142; *Italia moderna*, V. *Il paese immaginato*, 1860-1980, Electa, Milano 1986, p. 217.
- <sup>8</sup> L. CHELES, *Picture battles in the piazza: the political poster*, in L. CHELES e L. SPONZA (a cura di), *The Art of Persuasion. Political Communication in Italy from 1945 to the 1990s*, Manchester University Press, Manchester - New York 2001, pp. 129-31.
- <sup>9</sup> Ch. M. RIDOLFI, *Le feste nazionali*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 70-71.
- <sup>10</sup> Ch. H. WOLLER, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, il Mulino, Bologna 1997; G. CRAINZ, *La giustizia sommaria in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, in M. FLORES (a cura di), *Storia, verità, giustizia. I crimini del xx secolo*, Bruno Mondadori, Milano 2001.
- <sup>11</sup> Sull'ampio spazio riservato nei rotocalchi cfr. l'antologia di fotografie comparse su «Oggi», *Trent'anni della nostra vita*, suppl. al n. 19 (1977).
- <sup>12</sup> E. P. AMENDOLA e P. IACCIO, *Gli anni del regime 1925-1939*, Editori Riuniti, Roma 1999, p. 53.
- <sup>13</sup> Cfr. il suo intervento alla I Assemblea nazionale organizzativa della Dc (Roma, 6-9 gennaio 1949), in *Atti e documenti della Democrazia cristiana. 1943-1967*, a cura di A. Damilano, Edizioni Cinque Lune, Roma 1968, pp. 412-13.
- <sup>14</sup> C. FOGU, *Il Duce taumaturgo. Modernisti Rbetonics in Fascist Representations of History*, in «Representation», 57 (1997); per il fascismo come religione politica cfr. E. GENVILLE, *Il culto del litario. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1994.
- <sup>15</sup> A. VENTRONE, *La cittadinanza repubblicana. Forma-partito e identità nazionale alle origini della democrazia in Italia (1943-1948)*, il Mulino, Bologna 1996.
- <sup>16</sup> S. SETTA, *L'uomo qualunque 1944-1948*, Laterza, Bari 1975.
- <sup>17</sup> Cfr. A. NEMIZ, *La ricostruzione 1945-1953*, Editori Riuniti, Roma 1998, p. 67.
- <sup>18</sup> *Togliatti è tornato*, di Carlo Lizzani, 1948, su cui cfr. N. TRANFAGLIA (a cura di), *Il 1948 in Italia. La storia e i film*, La Nuova Italia, Firenze 1991, con annessa videocassetta.
- <sup>19</sup> Cfr. LUZZATTO, *L'immagine del duce* cit., pp. 36, 54-59; AMENDOLA e IACCIO, *Gli anni del regime* cit., pp. 84 sgg., sulla raffigurazione realistica delle condizioni del mondo contadino nel Ventennio da parte di fotografi privati, il cui lavoro non ebbe però diffusione, cfr., ad esempio, la produzione di Luigi Galotta, *ibid.*, pp. 48-51 e *passim*.
- <sup>20</sup> G. BOLLATI, *Note su fotografia e storia*, in *Storia d'Italia. Annali 2* cit., pp. 28-29.
- <sup>21</sup> Cfr. AMENDOLA e IACCIO, *Gli anni del regime* cit., pp. 145 e 180-81.
- <sup>22</sup> BOLLATI, *Note su fotografia e storia* cit., pp. 52-53; per le immagini di Mussolini cfr. A. RUSSO, *Il fascismo in mostra*, Editori Riuniti, Roma 1999, p. 135; AMENDOLA e IACCIO, *Gli anni del regime* cit., pp. 98-99.
- <sup>23</sup> BERTELLI, *La fedeltà incostante* cit., pp. 194-95.

- <sup>24</sup> A. VENTRONE, *La democrazia in Italia 1943-1960*, Sansoni, Milano 1998, pp. 227-48. Sulla condizione operata fra anni Cinquanta e Sessanta cfr. G. OLMOTTI, *Il boom 1954-1967*, Editori Riuniti, Roma 1998, pp. 32 sgg.
- <sup>25</sup> Cfr., ad esempio, il documentario di Carlo Lizzani, *Nel Mezzogiorno qualcosa è cambiato*, 1949.
- <sup>26</sup> Cfr. M. CACOPPO, *Condizione di vita familiare negli anni cinquanta*, in «Memoria», n. 6 (1992), p. 87; per alcune immagini, relative anche al decennio seguente, cfr. OLMOTTI, *Il boom* cit., pp. 19 sgg.
- <sup>27</sup> P. BRAGHIN (a cura di), *Inchiesta sulla miseria in Italia*, Einaudi, Torino 1978, p. 4; cfr. anche G. FIOCCO, *L'Italia prima del miracolo economico. L'inchiesta parlamentare sulla miseria, 1951-1954*, Laccalia, Manduria 2004.
- <sup>28</sup> *Ibid.*, p. 43.
- <sup>29</sup> 1950 e dintorni, della serie di Rai Educational *L'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di G. Crainz e C. Farina.
- <sup>30</sup> BRAGHIN (a cura di), *Inchiesta* cit., rispettivamente pp. 69-72 e 78-79.
- <sup>31</sup> «L'Espresso», n. 17 (aprile 1959).
- <sup>32</sup> *Questa Ucraina*, in «Tempo», n. 156 (21-28 maggio 1942), pp. 5-16.
- <sup>33</sup> BERTELLI, *La fedeltà incostante* cit., pp. 176-77; per un giudizio analogo sulla produzione cinematografica dell'Istituto cfr. M. ARGENTIERI, *L'occhio del regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Vallecchi, Firenze 1979, pp. 49 sgg. e 82-85.
- <sup>34</sup> Entrambe le citazioni sono in *Il dopoguerra dei fotografi*, catalogo della mostra (Bologna, 19 gennaio - 28 febbraio 1985), a cura di I. Zannier, Grafis, Casalecchio sul Reno 1985, pp. 12-13; sul rinnovamento della fotografia nel dopoguerra cfr. la scelta di testi in I. ZANNIER, *Leggere la fotografia. Le riviste specializzate in Italia (1863-1990)*, Nis, Roma 1993.
- <sup>35</sup> Cfr. NEMIZ, *La ricostruzione* cit., pp. 10, 14-16 e 50. Per alcune osservazioni sul differente uso delle immagini tra «Il Politecnico» e «Tempo», attraverso l'opera di uno dei fotografi più innovativi del periodo, cfr. *Luigi Crocenzi. Un racconto per immagini*, catalogo della mostra (Spilimbergo, settembre-ottobre 2003), a cura di F. Amodeo, A. Giusa e R. Iurri, Graf. Fordecone 2003, pp. 22-23.
- <sup>36</sup> *Il dopoguerra dei fotografi* cit., p. 7.
- <sup>37</sup> F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Marsilio, Venezia 1999; G. P. BRUNETTA, *Storia del cinema italiano*, III. *Dal Neorealismo al miracolo economico 1945-1959*, Editori Riuniti, Roma 1993, pp. 97-126.
- <sup>38</sup> Pur se con un tono eccessivamente liquidatorio, cfr. G. P. BERNAGOLZI, *Le settimane del tempo*, in G. TINAZZI (a cura di), *Il cinema italiano degli anni 50*, Marsilio, Venezia 1979.
- <sup>39</sup> Sull'autorappresentazione del Pci cfr. C. PULLON, *I comunisti nella storia d'Italia*, II, presentazione di G. Pajetta, introduzione di E. Ragionieri, Il calendario del popolo, Roma 1967.
- <sup>40</sup> Sulle tre concezioni della Resistenza cfr. C. PAYONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
- <sup>41</sup> RIDOLFI, *Le feste nazionali* cit., pp. 210 sgg.
- <sup>42</sup> VENTRONE, *La cittadinanza repubblicana* cit.
- <sup>43</sup> Per immagini simili cfr. il servizio fotografico sulle «Case della Madre e del Bambino», *Madri e figli*, in «Tempo», n. 155 (14-21 maggio 1942), pp. 34-38.
- <sup>44</sup> Cfr. P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*, il Mulino, Bologna 1997, pp. 263 sgg.; G. CRAINZ, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli, Roma 1996.
- <sup>45</sup> Si vedano le foto nn. 55 e 57 nel saggio di Aldo Agosti, in questo stesso volume, alle pp. 275-276.
- <sup>46</sup> A. VENTRONE, *Tra propaganda e passione. «Grand Hotels» e l'Italia degli anni '50*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 4 (1988); A. BRAVO, *Il fotomanaco*, il Mulino, Bologna 2003; cfr.

anche P. P. D'ATTORRE (a cura di), *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Franco Angeli, Milano 1991.

<sup>47</sup> Cfr. S. GUNDLE, *I comunisti italiani fra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa (1943-1991)*, Giunti, Firenze 1995; P. DORFLES, *Carosello*, il Mulino, Bologna 1998, pp. 71 sgg.

<sup>48</sup> M. NACCI, *L'antiamericismo in Italia negli anni trenta*, Bollati Boringhieri, Torino 1989; per l'immagine positiva del contributo delle macchine allo sviluppo del paese cfr. russo, *Il fascismo in moviola* cit., pp. 75-95.

<sup>49</sup> P. DI BIAGI (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Isa-Casa e l'Italia degli anni '50*, Donzelli, Roma 2001, che comprende un'interessante raccolta fotografica.

<sup>50</sup> Per alcune immagini cfr. *Il paese immaginato* cit., pp. 211-14. Due delle inchieste giornalistiche più significative sono: G. FIOVENE, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano 1957; G. BOCCA, *La scoperta dell'Italia*, Laterza, Bari 1963.

Le fotografie di questo saggio sono state tratte esclusivamente dall'archivio fotografico dell'Istituto Luce, a testimonianza di una continuità sul piano dell'istituzione preposta a veicolare le immagini della politica (lo stesso istituto che per vent'anni aveva gestito l'immagine del fascismo; lo stesso fondo delle «Attualità», che prosegue nella maggior parte dei casi con gli stessi fotografi dopo la guerra e fino alla metà degli anni Cinquanta, sebbene in misura molto ridotta) e al tempo stesso di una rottura sul piano dei soggetti scelti e delle modalità di rappresentazione.